

Martedì 31 gennaio 2012. E' un pomeriggio "dull", con un cielo grigio e basso, piccoli fiocchi di neve gelata e aria pungente. Fa freddo e siamo un po' stanchi per il viaggio, ma abbiamo un programma intenso e per prima cosa andremo a visitare [la casa di Dickens](#), una delle molte case del romanziere. Quella in [Doughty Street](#), non lontana da King's Cross. Quella dove Charles compose "**Nicholas Nickleby**". E' stata trasformata in museo e ospita molti cimeli appartenuti allo scrittore. E' la tipica casa vittoriana della middle class. Sembra di entrare in uno dei romanzi del suo proprietario e per me che sono un'accanita lettrice di Dickens è una grande emozione. Mi sembra di rivedere lo scrittore all'opera, seduto alla sua scrivania, con una piuma d'oca tra le dita e la schiena curva sulle sudate carte. Talvolta Dickens portava avanti la composizione di due storie contemporaneamente. Pubblicò la maggior parte dei suoi romanzi a **puntate: scriveva** un fascicolo al mese, per 19 mesi. I fascicoli (**monthly instalments**) erano allegati a riviste vendute in edicola. L'ultimo numero era doppio. Il numero di pagine di ogni fascicolo era fisso (20) e il testo era sempre corredato da due illustrazioni. La pubblicazione a puntate – in inglese "**serialization**" – favorì l'incremento del numero dei lettori e rese la narrativa dickensiana estremamente popolare. Ogni fascicolo mensile aveva un costo molto contenuto: **uno scellino**. I romanzi in edizione completa, invece (che a quel tempo venivano anche chiamati "three decker novels", perchè erano corposi), costavano troppo per le fasce sociali meno abbienti. **Dickens ebbe dunque il grande merito di diffondere la lettura tra coloro che normalmente non avrebbero potuto permettersi di acquistare volumi rilegati e costosi.**

D'altro canto la pubblicazione a puntate consentiva all'autore di avere sempre **un feedback** immediato sul suo lavoro e di apportare ritocchi alla storia in corso d'opera. Un meccanismo non dissimile da quello utilizzato oggi da chi produce soap operas e fictions per la televisione.

Maestro del realismo, Dickens ci ha lasciato ritratti di Londra che paiono fotografie: potremmo ricostruire la metropoli del tempo solo grazie alle sue descrizioni. E quando leggiamo le pagine di "David Copperfield" o di altre storie ambientate nella capitale abbiamo la sensazione di passeggiare nella Londra vittoriana.

Il 7 febbraio ricorre il secondo centenario della nascita del grande romanziere.

Mi piace pensare che se fosse stato vivo la nostra visita gli avrebbe fatto piacere. Chissà, forse avremmo trascorso un po' di tempo seduti davanti al camino a chiacchierare dei suoi personaggi, o dei problemi sociali che affliggevano la Londra del tempo. Forse ci avrebbe raccontato quanto gli era costato dover rinunciare ad un'infanzia "normale", ai giochi, alla spensieratezza, per andare a lavorare in una fabbrica di lucido da scarpe e mantenere così la sua famiglia. Forse ci avrebbe confessato di quanto avrebbe desiderato un padre diverso, più responsabile, più oculato nell'amministrazione del patrimonio familiare. Forse ci avrebbe detto quanto di sè c'è in "**David Copperfield**". Non è un caso che le iniziali del protagonista siano le stesse, ma al rovescio, del nome e cognome dello scrittore. Come se egli si stesse guardando allo specchio: il suo nome riflesso, come la sua vita ed i suoi pensieri. "David Copperfield" è probabilmente l'opera più autobiografica di Dickens. Potremmo definirla una "**fictional autobiography**", in quanto è biografia di un personaggio inventato, ma è anche fortemente intrisa delle esperienze personali dello scrittore. E infine -dopo tutto sognare non costa nulla- mi piace pensare che dopo una tazza di tè e una chiacchierata di fronte al fuoco Dickens avrebbe preso il cappello e il cappotto e ci avrebbe accompagnati a fare due passi per Londra, la metropoli che amava tanto e che nei suoi romanzi è diventata essa stessa protagonista. Non abbiamo potuto farlo nella realtà. **Ma in fondo questo è il privilegio della letteratura: una finzione condivisa, una sogno vissuto insieme.** E allora: grazie, amico scrittore. Ancora una volta ci hai regalato una bella avventura. (prof.ssa Gianna Baucero)





PhotoGiannaBaucero



PhotoGiannaBaucero